

Chiamali imprenditori

L'ennesimo protocollo d'intesa. E' stato firmato il 18 marzo 2005, in uno stand della Fiera del Levante di Bari, da Luca Cordero di Montezemolo, il presidente della Giunta regionale di Basilicata Bubbico Filippo (e candidato a consigliere regionale il 3-4 aprile 2005), Calia Saverio (presidente Confindustria di Basilicata) e Martorano Attilio (presidente Associazione industriali di Potenza). Protocollo che sarebbe finalizzato: "a dare avvio a un programma di promozione del territorio lucano con l'obiettivo di rafforzare la capacità di attrazione di nuove iniziative industriali e in particolare realtà di assoluta eccellenza. Assindustria sarà il soggetto che, insieme alla Regione, valuterà le imprese e i progetti da ammettere a finanziamento". E i soldi? Ovviamente pubblici. Si riparla in senso aleatorio ed elettorale di risorse "derivanti dalle royalties del petrolio della Val d'Agri in misura di oltre 100 milioni di euro". A proposito di petrolio e gas rinvenuti nelle viscere del territorio lucano, dal 1998 ad oggi sono stati siglati tra Governo nazionale e Regione e Eni spa diversi protocolli d'intesa, contratti e accordi di programma per utilizzare denaro pubblico ma ben poco di concreto è stato realizzato (basta leggere il n.36 di questo giornale in cui si scrive dei molti accordi tra Eni e Regione Basilicata non attuati). Ma c'è di più: del Bando per la reindustrializzazione della Val Basento su 118 milioni di euro ne sono stati investiti poco meno della metà e solo 6 aziende su 26 risultano in attività (ultimamente sarebbero state riscontrate alcune strane procedure in merito ai lavori di costruzione di un magazzino completamente automatizzato innalzato in Val Basento da un'azienda di proprietà di Calia Saverio, e che sta usufruendo di un finanziamento statale di 3.942.632 euro); del Bando Treviso ideato dagli industriali del Lombardo-Veneto e dalla Giunta regionale lucana sono pochissime le imprese che hanno cominciato a costruire la fabbrica (inoltre: ci sono state tre revocche di finanziamento per un totale di 16 milioni di euro). Quindi a che cosa e a chi serve un nuovo "protocollo d'intesa" se non si è in grado, capaci di spendere in senso produttivo i finanziamenti pubblici stanziati a partire dall'anno 2000? E che cosa significa "territorio d'eccellenza e capacità di attrarre aziende ad alta tecnologia" se, guarda un po', in provincia di Matera (località Macchia di Ferrandina) sono in stato di abbandono e degrado tre strutture tecnologicamente avanzate (il cosiddetto Centro Intelligente, il Centro Direzionale e il Centro intermodale "Perigeo") edificate con una spesa pubblica di 19 milioni di euro e il cui gestore è il Consorzio industriale per lo sviluppo? Interessante il movimento di siffatti intraprenditori che, all'italiana: privatizzare i guadagni e socializzare le perdite, s'industria per la caccia al sostentamento statale e parastatale. Rimane il mistero di quanto petrolio e gas viene estratto dal giacimento della Val d'Agri e Val Camastra: 420 milioni o 1, 5 miliardi di barili, o quant'altro? Pertanto i 100 milioni di euro di royalties del "protocollo d'intesa" sono frattaglie del pomeriggio tardi.

Nino Sangerardi

Enel spa, dagli Appennini lucani a Machu Picchu

Tante storie, vere o romanzate, hanno stabilito e raccontato legami fra le terre italiane e quelle d'oltralpe prima, d'oltre oceano poi. La prima di cui ho un ricordo nitido narrava di un undicenne genovese che s'imbarca clandestinamente per l'Argentina alla ricerca della madre di cui si erano perse le tracce. Per me erano gli anni delle elementari ed il libro "Cuore" di Edmondo De Amicis ci raccontava storie di mondo e di Patria che ascoltavamo in classe e scorrevano come immagini filmate nella nostra fantasia. Franti, il piccolo scrivano fiorentino, il tamburino sardo, dagli Appennini alle Ande. La Televisione aveva ancora un definito e parziale ruolo nella nostra giornata e questo, forse, ci ha salvato. Passati che furono quegli anni dell'infanzia, durante l'adolescenza il tema più ricorrente che ci metteva in relazione con il resto d'Italia era la Svizzera. Portare i soldi in Svizzera, sembrava la ragione più valida e ricorrente per cui valesse la pena intraprendere un viaggio fuori dall'Italia. C'era sempre un residuo di emigrazione, ma era

finito il grande fenomeno epocale, si era chiuso un ciclo storico e se ne apriva un altro. Il boom economico, la finanza, lo sviluppo. Mi capita ancora di ricordare di imprenditori sorpresi a dogana con la valigia piena di banconote o il doppiopizzo nel bagagliaio con la medesima "merce". La meta era, invariabilmente, la Svizzera. Poi anche questi tempi sono passati, le tecniche si sono affinate, il denaro viaggia sui fili del telefono, attraverso le transazioni elettroniche, nella mega rete internet. Ai troppo conosciuti "paradisi off shore" si sono affiancati "paradisi" meno in vista ma altrettanto gradevoli e riservati. Così le transazioni elettroniche, giustificate dall'ingegneria societaria, hanno potuto moltiplicarsi trovando sponde meno smaccatamente sospette per poi rimbalzare, comunque, il sperduti atolli corallini. Del mondo di Franti, apparentemente, non è rimasto nulla, nemmeno il ricordo. E siamo ai tempi nostri, dell'economia virtuale, dei soldi a tutti i costi, della scomparsa di qualsivoglia disponibilità al sacrificio, dell'abilità

negli artifici fiscal-societari che diventa realismo o concretezza. Ci ha saputo fare, ha messo su una fortuna, è da ammirare da prendere ad esempio. Esempio di che? Abbiamo già scritto dei miliardi di euro che si sono "mossi" nella vicenda degli immobili dell'Enel spa passati da Enel Facility Management spa alla Newreal spa. Da questa alla Excelsia Otto srl e successivamente alla Excelsia Nove srl. Della scomparsa - tecnicamente "cessazione" - della Newreal spa, della Excelsia Otto srl. Abbiamo già documentato la nascita di nuove società come Newreal srl, Milano Santa Giulia Service spa. Per citare solo sinteticamente, poichè le società interessate sono centinaia ed i milioni di euro migliaia. Società che vengono acquistate per decine e centinaia di milioni di euro e subito chiuse. Società che accedono a finanziamenti bancari per centinaia di milioni di euro con istruttorie di 7-10 giorni, dando garanzie e pegni su quote societarie di poche decine di migliaia di euro. Il cuore finanziario di queste mega operazioni sembra passare per il Gran-

ducato del Lussemburgo: Domus SA, Domus Holdings sarl, Domus Fin Luigi Zunino snc (LUSSEMBURGO GUILLAUME KROLL 3A); ma non è dato sapere se vi siano altri passaggi ed altri lidi per la finanza che fa capo a Luigi Zunino. Certo enoto, invece, il Consiglio di Amministrazione del 14 Luglio 2004 della società Newreal spa che si svolge presso lo studio legale Chiomenti in Via Boito 8 a Milano. Sono presenti tutti i consiglieri: Dominique Odile Bernier, John Van Hoost, Daniele Quai, Christopher Voutsinas, Dimitros Raptis. La presenza è virtuale in quanto fisicamente nessuno si trova fisicamente presso lo studio Chiomenti. Dominique è in Francia; John, Christopher e Dimitros sono a Londra, Daniele Quai è sulle Ande a Macchu Picchu. Chi l'avrebbe mai immaginato che degli immobili lucani dell'Enel spa si sarebbe deciso a Machu Picchu (Perù) attraverso una complessa rete di passaggi societari, di collegamenti telematici e con la significativa partecipazione del Cavalier Luigi Zunino? (7. Continua)

Nicola Piccenna

Bilancio BPMat (2003): cosa succederà il 25.4.2005?

Circa un anno fa, con l'assemblea di approvazione del Bilancio al 31.12.2003 della Banca Popolare del Materano, in seguito al voto contrario di due azionisti ed al successivo atto di impugnazione del bilancio, iniziò l'iter giudiziario che dovrà valutare le ragioni dell'impugnazione e decidere circa l'eventuale annullamento del bilancio della banca materana. La questione è delicatissima e le motivazioni dell'impugnativa, rigettate dai legali dell'istituto di credito Avv. Galgano (Milano) e Avv. Dramisino (Bari), trovano argomenti nei rilievi mossi dall'ufficio ispettivo Bankitalia nel verbale d'ispezione ottobre 2000 - marzo 2001

e nella recente maxi operazione di cartolarizzazione che ha visto la Banca Popolare del Materano cedere crediti in sofferenza per circa 96 miliardi di vecchie lire per un corrispettivo di circa il 50% della somma originaria. Dopo alcuni mesi di "normale" iter giudiziario, in vista dell'imminente assemblea per l'approvazione del bilancio al 31.12.2004, la Banca ha ritenuto di accelerare la definizione del procedimento pendente formulando, attraverso lo Studio Dramisino, "istanza di anticipazione udienza". Chiara la motivazione dell'urgenza: "la opportunità di anticipare detta udienza a data anteriore al 30.04.2005 risiede

anche e soprattutto nella necessità di rendere merito in seno all'adunanza assembleare delle determinazioni in rito che il giudice adito adotterà". L'attenzione alle "determinazioni in rito" trova, dopo l'anticipazione concessa per il giorno 21.3.2005, riscontro nella decisione del giudice Remo Lisco che ha stabilito la cancellazione dell'impugnativa formulata secondo il "vecchio rito" e la facoltà della riproposizione dell'impugnazione con il nuovo rito, salvi i diritti dei soci ricorrenti. Risolta la questione del rito, resta in pratica la valutazione del merito. Sono fondate le argomentazioni poste a fondamento del-

l'impugnazione del bilancio 2003 della Banca Popolare del Materano? Il neonato Comitato Promotore dell'Associazione Piccoli Azionisti, con una certa insistenza, chiede chiarimenti al nuovo Presidente della banca (Prof. Donato Masciandaro), stimato professionista di fama nazionale. L'aprossimarsi dell'assemblea degli azionisti suscita preoccupazioni e perplessità anche in ragione dell'andamento del "mercato" delle azioni della banca che vengono scambiate intorno ai 4,50 euro, ben al di sotto di quanto accadeva pochi mesi fa. Cosa succederà il 25 Aprile 2005?

Gianfranco Fiore

Se la ragione del viaggio è la conoscenza

Ci sono sempre state molte ragioni per viaggiare, la più semplice delle quali consiste nel farlo per il guadagno e per l'avventura: due motivazioni difficilmente separabili, persino nei mercanti delle "Mille e una notte" e in Marco Polo. Per convertire, a una religione in cui si crede, altri uomini, che si troverebbero immersi nella notte dell'ignoranza, come facevano i francesi che si addentravano nell'impero mongolo, Francesco Saverio in Giappone, o i monaci indù che evangelizzavano la Cina, o i monaci cinesi in cammino alla volta del Giappone. In altri casi per ritrovare, come Ulisse, una patria perduta, o, come si auguravano, sembra, i grandi navigatori primitivi del Pacifico, per cercare un'isola che offrisse condizioni di vita più favorevoli di quelle dell'isola che si abbandonava. Molto presto a tali ragioni si aggiunse una nuova motivazione: la ricerca della conoscenza. Ulisse deve trovare, negli innumerevoli scali che lo separano da Itaca, un'occa-

sione di istruirsi e di godere della vita. I viaggi alla ricerca della conoscenza sono di ogni tempo: conosciamo quelli dei sapienti greci alla volta dell'Egitto, dei romani alla volta della Grecia, dei giapponesi alla volta della Corea, dei filosofi occidentali del Medioevo alla volta del mondo musulmano e dell'Asia. Il viaggio in regioni lontane è diventato un ingrediente quasi indispensabile della vita dei filosofi. In ogni caso, si tratta di istruirsi sul mondo così com'è, e di istruirsi, anche, davanti alle vestigia, su come è stato. Ci sono persone che possiedono le caratteristiche più essenziali dei viaggiatori: uomini intraprendenti o letterati, mossi da ragioni pragmatiche e no, per il quale il viaggio è anche gusto e passione, una scuola di resistenza, di stupefazione, quasi un'ascesi, un mezzo per perdere i propri pregiudizi, mettendoli in contatto con quelli dello straniero. Capaci di inerpicarsi su una montagna non solo per ragioni religiose ma anche

per il puro piacere estetico e scientifico di contemplare dall'alto il levarsi del sole. In una zona dell'Italia meridionale, sconosciuta ai turisti e alle agenzie turistiche, si trova una montagna che è la sola altura a ridosso di un braccio di mare. Qui c'è un effetto maestoso: è un punto che viene sfiorato per primo dai raggi del sole del mattino. Pochi anni fa, incontrai nella strada del borgo un viaggiatore giapponese, un uomo d'affari che era appena salito a piedi su questa montagna per assistere allo spettacolo dell'alba; ma anche per pregare, preghiera buddista o scintoista, per ottenere ciò di cui oggi si ha un bisogno disperato: la pace nel mondo. Questo viaggiatore, munito dell'inevitabile macchina fotografica, rientrava nella categoria di coloro per i quali il viaggio è al tempo stesso una prodezza fisica, un'esperienza estetica personale e un momento di contatto con il sacro. C'è poi il viaggiatore il cui scopo essenziale è la distruzione dei pregiudizi e delle

consuetudini, che costituisce per una persona d'intelligenza uno dei più chiari profitti del viaggio, e la ricerca appassionata di tutti i modi della conoscenza che i secoli hanno concentrato in certi punti del mondo più che altrove. E forse assimilando a buon diritto il viaggio e lo studio è possibile dire di stare camminando sul mondo come su un libro aperto. Come sempre, quando si va lontano su questa strada, la nozione stessa di esotismo e il fascino che avvolge da lungi i paesi sconosciuti si dissolvono. Gli stessi mali e gli stessi errori si trovano dovunque sotto forme differenti. Plutarco insegna che Alessandro si ubriacava come un qualsiasi mercenario. I grandi uomini del passato sono come Costantinopoli e Damasco, che sono belle a distanza: bisogna camminare per le loro strade per vederne le sozzure e i cani famelici. La conoscenza di mondi stranieri, sia nel tempo sia nello spazio, ottiene il risultato di distruggere la ristrettezza di spirito e i

pregiudizi, ma pure l'entusiasmo ingenuo che fa credere nell'esistenza di paradisi, e la stolta opinione di credersi chi sa chi. Visitare bene un paese equivale a cercare di conoscerlo e a farlo proprio nel suo presente e nel suo passato, a tentare di vedere infine ciò che significa per coloro che ci vivono. Pochissimi fanno questo sforzo. La maggior parte delle relazioni di viaggio di un tempo ci lasciano insoddisfatti. Montagne, tipo casalingo che fu buon viaggiatore, descrive con cura le località termali della Germania e dell'Italia dove è andato a farsi curare senza grandi risultati, indica qui un edificio interessante, lì una casa di campagna gradevole, ma l'aria e il colore del tempo sono assenti. Invece nel saggio che Giordano Bruno ha intitolato in modo tragicamente profetico "La cena delle ceneri", la descrizione della possente e selvaggia Londra del XVI secolo sconvolge il lettore.

Stefania De Robertis

ASL n. 4, la storia vera della ricerca sul DNA

Il lavoro che vi accingete a leggere ha una valenza divulgativa, non vengono dettagliate le metodologie seguite. È essenziale sottolineare che gli studi del DNA che saranno illustrati non erano finalizzati agli aspetti che discussi, cioè alla genetica di popolazione. Gli studi erano finalizzati alla diagnosi di malattie, solo successivamente sono stati rielaborati e visti sotto l'aspetto specifico del genetista di popolazione. Matera, per la presenza continuativa dell'uomo nello stesso ambito territoriale, viene considerata da alcuni una tra le più antiche città del nostro pianeta, se non la più antica. Tracce della presenza dell'uomo vengono fatte risalire al paleolitico: resti dell'antica civiltà sono visibili visitando il museo nazionale Domenico Ridola. La storia della città e del suo circondario è stata analizzata ricorrendo principalmente a quelli che sono i canoni consolidati della ricerca in archeologia, osservando cioè quello che l'uomo ha lasciato di strutturato, di figurato o di scritto. Nel caso specifico di Matera si può fare riferimento alle grotte scavate nella roccia tufacea della Murgia, ai villaggi trincerati, alle

strutture architettoniche per la raccolta delle acque piovane, alle chiese rupestri, alle bolle pontificie ed altri documenti conservati negli archivi storici ecc. Un approccio più moderno e meno convenzionale nell'attività di ricerca delle fonti informative finalizzate alla conoscenza dei popoli e delle loro migrazioni è quello che utilizza invece le tracce biologiche presenti nei resti ossei degli antenati. Dall'esame dello scheletro è infatti possibile risalire ai costumi alimentari, alle malattie, alle abitudini lavorative. Infine, con l'analisi comparativa del DNA dell'uomo dei nostri tempi con quello dei nostri progenitori, è possibile comprendere quali parti del loro patrimonio genetico si sia tramandato invariato fino a noi, e quale invece sia cambiato, a seguito delle immissioni di componenti genetiche di altre etnie sopraggiunte. L'elemento di base di un organismo vivente è la cellula. Tutti i tessuti di un organismo complesso sono infatti costituiti da cellule. Ogni cellula è a sua volta costituita da un nucleo, posto all'interno, e da un citoplasma, che racchiude il nucleo stesso. Il DNA (Acido Desossi-

ribo-Nucleico) è contenuto nel nucleo delle cellule che costituiscono gli organismi viventi complessi, animali e vegetali. La sua funzione è duplice: da un lato, costituisce "il programma" contenente le istruzioni per il loro corretto funzionamento, dall'altro, rappresenta il "materiale organico" capace di trasmettere i caratteri ereditari degli individui, da una generazione all'altra. I caratteri individuali vengono poi riprodotti dal DNA non solo all'atto del concepimento, ma anche durante il successivo processo di sviluppo, di crescita e di rinnovamento dei tessuti, che perdura fino alla morte. Normalmente il DNA è diffuso nel nucleo sotto forma di un filamento, mentre in una particolare fase della duplicazione cellulare si addensa su se stesso formando i cromosomi. La diversa sequenza dei nucleotidi (nell'uomo ammontano a circa 5 miliardi) determina le differenze tra genere e genere, tra specie e specie, tra etnia ed etnia, tra individuo ed individuo, e pertanto definisce l'unicità di ogni essere vivente. Lungo la sequenza dei nucleotidi che costituisce il DNA si susseguono dei tratti,

denominati geni (oggi si ritiene che nell'uomo le sequenze geniche siano all'incirca 35.000), che contengono il codice informativo vero e proprio. Il DNA dell'uomo è costituito da circa 35mila geni: l'insieme dei geni rappresenta il genotipo o corredo genetico di un individuo. Quella parte del corredo genetico che si manifesta esternamente è denominata corredo fenotipico. Generalmente ogni gene codifica per una proteina; in altri termini, ogni gene costituisce la sequenza in codice (sequenza di nucleotidi) necessaria per la formazione di una specifica proteina. Il DNA è studiato in laboratorio nel senso di definirne la sequenza, per ampi tratti, fino a determinare la sequenza completa dei 5 miliardi di nucleotidi che lo compongono. Lo studio del DNA può essere utile per: Diagnosticare una malattia genetica sia in fase prenatale (diagnosi prenatale), che in fase post natale (come nel caso dell'anemia mediterranea); Diagnosticare lo stato di portatore sano del gene della malattia, come nei casi del gene della fibrosi cistica, della anemia mediterranea e di tante altre malattie gene-

tiche dovute ad un solo gene (malattie mono-genetiche); Definire uno stato di suscettibilità ad una malattia alla cui determinazione concorre anche l'ambiente, definito sia in termini fisici (es. radiazioni ionizzanti) sia in termini chimici (es. benzene) che biologici (es. virus e batteri), oppure suscettibilità alle malattie auto-immuni (es. diabete insulino-dipendente); Definire la familiarità per una malattia; Definire la compatibilità per il trapianto, sia di organi solidi che di midollo osseo; Procedere farmaci come l'insulina umana (farmaco genomica); Determinare l'intolleranza di un individuo ai farmaci (farmaco genetica); Diagnosticare l'inclusione o l'esclusione della paternità; Studiare l'evoluzione della nostra specie rispetto agli altri mammiferi; Studiare le grandi migrazioni dei popoli (genetica di popolazione) nel corso dei millenni; Studiare il ciclo della riproduzione cellulare; Studiare l'attivazione cellulare, cioè la differenziazione morfologica e funzionale delle cellule primordiali nei vari tessuti che formano l'organismo.

Carlo Gaudio

La peggiore forma di governo

Gli elettori di centrosinistra e di centro-destra sono rimasti esterrefatti della litigiosità all'interno delle coalizioni, una litigiosità che spesso ha oltrepassato nei contenuti se non nei toni quella un po' ingessata e più istituzionale tra le coalizioni. Attraverso il paradosso intrinseco alla votazione a maggioranza, sosterrò che essa non consente l'assunzione di una decisione coerente con l'orientamento complessivo della coalizione. Dal punto di vista di un economista classico, infatti, le decisioni politiche sarebbero più condivise se al loro interno le coalizioni mostrassero preferenze e posizioni similari, specialmente nelle questioni più dibattute di politica economica, di politica costituzionale e di politica estera. Le decisioni più controverse, ovviamente, si sono concentrate proprio sulle questioni in cui le opinioni, i valori e gli interessi da difendere differivano vistosamente. Arrivare a delle scelte mediante una votazione a maggioranza pone infatti problemi teorici molto speciali: il paradosso delle votazioni e gli accordi di collaborazione. Tre o più soggetti di fronte a delle scelte, con il meccanismo delle votazioni a maggioranza, possono prendere decisioni incoerenti, esse possono

dipendere da meri dettagli di procedura, proprio sulla base delle graduatorie delle scelte possibili. Immaginiamo una riunione di Gabinetto composta da Tizio, Caio e Sempronio che devono scegliere tra tre provvedimenti A, B e C. Le preferenze di Tizio sono prima A poi B e infine C, quelle di Caio B, C e A e quelle di Sempronio C, A e B. Confrontiamo i provvedimenti a coppie: il risultato è che Tizio e Sempronio preferiscono A a B e che Tizio e Caio preferiscono B a C. Per coerenza dovremmo aspettarci che A prevalga su C, ma non è così: Caio e Sempronio preferiscono C a A. Quindi se la decisione fosse presa tra A e C, prevalebbe C e se fosse presa con due voti successivi tra A e B e tra B e C, prevalebbe A. Naturalmente tali situazioni sono fonte di scontento. Anche la possibilità di accordi di collaborazione è un altro dei problemi teorici che offre la votazione a maggioranza, almeno per la coerenza delle decisioni. Ipotizziamo che i soggetti della coalizione votino solo il provvedimento da cui traggano un utile. Poniamo che Tizio perda 6 se fosse adottato il provvedimento A e perda 1 se fosse adottato il provvedimento B. Caio invece perde 3 se si adotta il provvedimento

A ma acquista 4 adottando il provvedimento B. Infine Sempronio guadagna 5 con il provvedimento A e perde 1 con il provvedimento B. Il risultato è che se la votazione fosse fatta su ogni singolo provvedimento, prima l'uno e poi l'altro, verrebbero respinti entrambi con due voti contrari contro uno favorevole, mentre se Caio e Sempronio si mettessero d'accordo i provvedimenti verrebbero entrambi adottati. Infatti, con l'adozione del provvedimento B, Caio guadagna la differenza tra 4 e 3, cioè 1, mentre Sempronio con l'adozione del provvedimento A guadagna la differenza tra 5 e 1, cioè 4. In definitiva, provvedimenti che nel complesso sarebbero stati giudicati negativamente vengono entrambi adottati. Vi sono allora meccanismi per poter operare delle scelte da un lato coerenti con la volontà di ciascuna delle coalizioni e dall'altro fedeli alle preferenze delle persone che le compongono? La risposta di un economista è no, a meno che tali preferenze non siano ragionevolmente simili. Non c'è da stupirsi allora che maggioranze allargate producano gli spettacoli della passata e della presente legislatura, nelle quali si sono succeduti un numero politicamente abnorme di presidenti del

consiglio (Prodi, D'Alema (I), D'Alema (II), e Amato), di ministri degli esteri (Ruggiero, Berlusconi, Frattini e Fini) e di ministri per l'economia e le finanze (Tremonti, Berlusconi e Siniscalco). D'altronde, Kenneth Arrow ha ottenuto il Premio Nobel nel 1972 anche per aver dimostrato che una collettività non può adottare una procedura che consenta di assumere decisioni coerenti, a meno che le scelte non siano demandate a un unico individuo. Il segreto della longevità del secondo governo Berlusconi sembra proprio essere la presenza di un leader forte e carismatico, malgrado le sue "gaffine". Forse è un premier longevo proprio perché la coalizione tende a affidargli informalmente l'ultima parola nella quasi totalità delle questioni? E a Prodi piace davvero il premierato forte (purché non di centro-destra) come ha più volte dichiarato? È innegabile che se così fosse si tratterebbe di una pericolosa deriva della politica. La costituzione del 1947 ha impedito per più di cinquanta anni la concentrazione di potere nelle mani di un solo uomo. La democrazia è così diventata la peggiore forma di governo possibile. Se si eccettuano tutte le altre però.

Pietro Araldo

Vendita C.I.T., arbitrati e prezzo all'incasso

Nuovi documenti intorno al caso CIT, la Compagnia Italiana Turismo ceduta circa 7 anni fa all'imprenditore Gianvittorio Gandolfi, società che da parecchi mesi versa in una situazione di crisi finanziaria e che ha realizzato - tramite contratto di programma e con soldi pubblici - due strutture turistiche in quel di Scanzano Jonico (MT). A valle della vicenda Parmalat la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta sull'operazione che avrebbe dovuto portare la CIT nell'orbita di Calisto Tanzi attraverso un'alleanza fra Ferrovie dello Stato e Parmatour: azione fallita in seguito alle denunce fatte da un dirigente designato nel consiglio della nascente joint-venture. Pochi mesi fa alcuni consiglieri di amministrazione di Trenitalia spa hanno chiesto lumi sulla cessione della CIT a Gianvittorio Gandolfi, decisa da Giancarlo Cimoli, ex presidente di Ferrovie

dello Stato, oggi presidente cda di Alitalia spa. L'epilogo della vicenda avviene a giugno 2004 allorché Trenitalia spa s'impegna a staccare un assegno di 6 milioni di euro in favore di Gandolfi in conseguenza di un arbitrato nato per un contenzioso fra il venditore e l'acquirente relativo ad alcuni voci di cessione. Ma quali sono le cifre più o meno vere della privatizzazione di una delle società più chiacchierate dell'Ente F.S.? Dopo il fallimento dell'operazione con Tanzi, il cda delle Ferrovie dello Stato decide di avviare un'asta pubblica, a cui si presenta un solo concorrente: Gianvittorio Gandolfi, con la società "Progetto Italia". L'offerta non fu ritenuta congrua e si passò alla trattativa privata. Arrivarono tre offerte e quella più elevata fu di Gandolfi. Quindi "Progetto Italia" si aggiudicò la CIT per 61 miliardi di lire, battendo le due offerte

successive, rispettivamente di 48 e 24 miliardi di lire. Ma ci fu un problema. La cessione era fatta sulla base dei valori patrimoniali al 30.9.'97, mentre la girata delle azioni avvenne un anno più tardi. Si convenne così di procedere a una rettifica del corrispettivo contrattuale di 22 miliardi di lire, che ridusse il prezzo di vendita a 39 miliardi di lire. C'è poi l'arbitrato che ha comportato la restituzione a Gianvittorio Gandolfi di 6 milioni di euro. E il conto è presto fatto: dai 61 miliardi di lire che rappresentavano l'offerta con cui Gandolfi si aggiudicò la CIT, l'incasso reale sarebbe risultato non superiore ai 28 miliardi di lire. Comunque, la relazione sulla vendita della CIT non avrebbe soddisfatto i consiglieri del cda di Trenitalia spa. Motivo? Nell'importo finale non sarebbero stati compresi i compensi dovuti ai vari consulenti; il lasso di tempo

trascorso fra la vendita e l'avvio dell'arbitrato; il fatto che per la soluzione di questo contenzioso sia stato chiesto un parere allo stesso avvocato che aveva seguito la cessione della CIT per conto di F.S.; il metodo con cui sono stati scelti i componenti del collegio arbitrale, i cui nomi non sono nemmeno contenuti nella relazione. Nel frattempo la Procura della Repubblica di Roma ha trasmesso al Tribunale dei Ministri un fascicolo per valutare le posizioni dell'ex Ministro dei trasporti Claudio Burlando, dell'ex amministratore delegato delle F.S. Lorenzo Necci, del coordinatore della Margherita in Campania Ciriaco De Mita, indagati in un'inchiesta su presunte irregolarità in un progetto di alleanza tra F.S., CIT e alcune società del Gruppo Parmalat. Il reato ipotizzato: truffa.

Francesco Zito

Emigranti

Mi chiamo Stefania D. Ho 35 anni. Da circa tre anni sono impiegato (con laurea) in una multinazionale con sede a Milano. Guadagno circa 950 euro al mese. Ho lasciato la mia terra natia del sud Italia, ed insieme ad essa una situazione difficile di povertà e degrado. Lavoro, come è previsto che un normale cittadino faccia. Non rubo per principio e convinzione. Mi sforzo di essere positivo e ottimista. Nonostante ciò mi vedo costretto a dare una grossa fetta del mio stipendio - oltre 300 euro al mese - per occupare una stanza arredata male e in comune con altre persone. Circa cinquecento euro mensili per affittare - molto spesso in nero - un minuscolo monolocale. Potrei pagare magari quattrocento euro mensili di mutuo bancario per abitare casa mia, per sentirmi una persona completa e pianificare la mia vita senza la grave incertezza dell'alloggio. Ma nessuno mi fa un mutuo senza un anticipo. Ci sono persone, come me, che pur lavorando regolarmente, non riusciranno mai a mettere da parte 15-20 mila euro di anticipo, soprattutto se devono pagarne quattrocento, di euro, ogni mese. Perché non vengono istituiti mutui che coprono l'intera cifra necessaria ad acquistare una casa? Mi riferisco alla prima casa. Casa per abitare, per viverci, per sentirsi pienamente in condizione di godere e decidere la propria vita. La politica, chi ci dovrebbe rappresentare e chi ci governa - di destra, di sinistra, di centro, eccetera - dovrebbe porsi il problema. Dovrebbe creare le condizioni perché chi lavora possa avere la possibilità di soddisfare un diritto minimo ma fondamentale come quello della prima casa.

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
Eurostampa
Piccola Soc. Cooperativa
Via dell'Artigianato
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Risuscitare il tempo dei cavalieri erranti (e liberi)

Prima di tutto "Don Chisciotte della Mancia", l'immortale romanzo di Cervantes è un'immagine: quella di un hidalgo cinquantenne, insaccato in un'armatura anacronistica e scheletrico come il suo cavallo, che, accompagnato da un contadino rozzo e panciuto in groppa a un asino in veste di scudiero, se ne va per le pianure della Mancia in cerca d'avventure. E' animato da un folle proponimento: risuscitare il tempo eclissatosi secoli addietro dei cavalieri erranti. Quelli che se ne andavano per il mondo soccorrendo i deboli, raddrizzando i torti e facendo regnare una giustizia per gli esseri comuni altrimenti a questi inaccessibile, di cui si è impregnato leggendo i romanzi cavallereschi, ai quali attribuisce la veracità di scrupolosi libri di storia. Questo ideale è impossibile da raggiungere perché tutto, nella realtà in cui vive Don Chisciotte, lo smentisce: non ci sono più i cavalieri erranti, nessuno più professa le idee né rispetta i valori da cui erano mossi, né la guerra è più

una faccenda di sfide individuali nelle quali, aderendo a un puntiglioso rituale, due cavalieri si scontrano. Adesso, come si lamenta con malinconia lo stesso Don Chisciotte nel suo discorso sulle Armi e le Lettere, la guerra non la decidono più le spade e le lance, vale a dire, il coraggio e la perizia dell'individuo, ma il rombo dei cannoni e la polvere da sparo, un'artiglieria che nel fragore delle carneficine che provoca, ha volatilizzato quei codici dell'onore individuale e le prodezze degli eroi che forgiarono i profili mitici di un Amadigi di Gaula, di un Tirante il Bianco e di un Tristano di Lionese. Ma il Don Chisciotte è, al tempo stesso, un canto alla libertà. Convieni fermarsi un momento a riflettere sulla famosissima frase di Don Chisciotte a Sancio Pancia: "La libertà, Sancio, è uno dei doni più preziosi che agli uomini abbiano dato i cieli; non possono paragonarsi ad essa i tesori che racchiude la terra o ricopre il mare; per la libertà, come anche per l'onore, si può e si deve mettere in gioco la vita;

al contrario, non c'è male più grande che possa venire agli uomini della schiavitù". Dietro a questa frase, e al personaggio immaginario che la pronuncia, si affaccia il profilo dello stesso Miguel de Cervantes, il quale sapeva molto bene di che cosa stava parlando. I cinque anni trascorsi prigioniero dei Mori e ad Algeri e le tre volte in cui finì in carcere in Spagna per debiti e accuse di illeciti amministrativi quando era commissario di vetovagliamento per l'invincibile Armata in Andalusia, dovevano aver acuito in lui, come in pochi, una fame di libertà e un orrore per la sua mancanza che impregna di autenticità e di forza quella frase e dà un particolare taglio libertario alla storia dell'ingegnoso Hidalgo. Che idea della libertà si fa Don Chisciotte? La stessa che, a partire dal XVIII, si faranno in Europa i cosiddetti liberali: la libertà è la sovranità di un individuo di decidere la sua vita senza pressione né condizionamenti, esclusivamente in funzione della sua intelligenza e della sua volontà.

Ciò che si annida nel cuore di questa idea della libertà è una sfiducia profonda nell'autorità, negli abusi che può commettere il potere, qualsiasi potere. Da ricordare che Don Chisciotte pronuncia questa lode esaltata della libertà appena parte dai domini degli anonimi duchi, dove è stato trattato come un re dall'esuberante signore del castello, l'incarnazione stessa del potere. Eppure, nelle adulazioni e nei vezzeamenti di cui è stato fatto oggetto, l'ingegnoso Hidalgo ha percepito un invisibile busto che minacciava e limitava la sua libertà "perché non ne godo con quella stessa libertà con cui ne avrei goduto - di quei regali e dell'abbondanza riversati su di lui - se fossero stati miei". Il presupposto di questa affermazione è che il fondamento della libertà è la proprietà privata e che il vero godimento è completo soltanto se, nel godere, una persona non vede limitata la propria capacità di iniziativa, la sua libertà di pensare e di agire. Perché "gli obblighi di ripagare benefici e

favori ricevuti sono vincoli che non lasciano spaziare liberamente l'anima. O fortunato colui a cui il cielo ha dato un tozzo di pane, e non sia in obbligo di dover ringraziare nessun altro che il cielo"! Non può essere più chiaro: la libertà è individuale e richiede un livello minimo di prosperità per essere reale, perché chi è povero e dipende dai doni o dalla carità per sopravvivere non è mai totalmente libero. La modernità del Don Chisciotte sta nello spirito ribelle, giustiziero, che porta ad assumersi come propria la responsabilità di cambiare il mondo in meglio, anche quando, cercando di metterla in pratica, si dovesse sbagliare, si dovesse scontrare contro ostacoli insormontabili venisse percorso, tartassato e trasformato in oggetto di irrisoluzione. Ma è anche un romanzo di attualità, perché Cervantes, per raccontare le gesta donchisottesche, rivoluzionò le forme narrative del suo tempo e pose le fondamenta sulle quali sarebbe nato il romanzo moderno.

Maria Cristina Rossi

Visto il ricorso

Visto il ricorso proposto dinanzi al TAR del Lazio dall'Enel New Hydro srl per l'annullamento della gara di appalto per la fornitura e l'installazione delle dotazioni hardware e del software per il potenziamento delle reti di monitoraggio meteo-idro-pluviometrico costituenti il Sistema Nazionale dei Centri funzionali; di tutti i provvedimenti connessi o conseguenti, ivi compresi il bando di gara, la lettera di invito, il decreto di nomina della Commissione giudicatrice, nonché ogni altro atto della procedura di gara; in via subordinata dell'ordinanza del Ministro dell'Interno delegato per il coordinamento della protezione Civile; nonché

per l'adozione delle pronunce consequenziali, previo accertamento e liquidazione in corso causa dei danni presuntivamente subiti dalla ricorrente - quantificabili nel 20% del valore dell'appalto di cui è causa; vista la nota del direttore generale del Dipartimento Infrastrutture e mobilità di autorizzazione alla costituzione in giudizio; ritenuto che la regione debba costituirsi in giudizio a difesa della legittimità dei suoi atti; la Giunta regionale della Basilicata ha deliberato, il giorno 9 febbraio 2005, di autorizzare il presidente della Giunta, Filippo Bubbico, a resistere in giudizio, dando mandato all'avvocato Mirella Figiani affinché rappresenti e difenda l'Ente.

Crediti inesistenti

La Procura della Repubblica di Milano ha chiuso la seconda indagine sul crac Parmalat, accusando 13 banchieri di agiotaggio e 5 istituti bancari di aver ricavato "profitti di rilevante entità" da quel reato. Che consiste: "... nell'aver diffuso false notizie per sostenere i titoli in Borsa e nascondere ai risparmiatori il rischio Parmalat". Per lo stesso reato i pubblici ministeri hanno chiesto già nel maggio 2004 il rinvio a giudizio di Calisto Tanzi, dei suoi manager, dei responsabili delle società di revisione (Deloitte e GT-Italaudit) e di Bank of America. L'avviso di chiusura dell'indagine di pochi giorni fa allarga l'accusa alle banche che hanno collocato i bond "disperati" del 2002 e del 2003 e imputa a Citibank di aver "occultato la situazione debitoria di Parmalat dal 1997 al 2003". Ai manager di UBS (Cozzoli e Lisanti) si contesta di aver fatto credere alla Borsa che il bond del 3 luglio 2003 concedeva 420 milioni

di euro a Parmalat, mentre 290 milioni di euro erano a "copertura del rischio" per la banca e altri 20 milioni di euro di "sconto". A Nextra spa (Landi, Ratti, Valsecchi e Cannizzaro) di aver nascosto garanzie segrete (covenant) con ordini via e-mail di "non divulgarle al mercato" anche per poter "smobilizzare il 2% di Parmalat non dichiarato alla Consob". Alla società Morgan Stanley (Pagliani e Basso) di aver "occultato il tasso di alto rischio" con "finanziamento oneroso per sistemare il prezzo". A Deutsche Bank (Armanini, Pracca, Zibordi) di aver "modificato i comunicati Parmalat" per nascondere che l'ultimo bond da 300 milioni di euro del 15 settembre 2003 "veniva venduto ai risparmiatori"; e di aver "fatto credere fino al 26 novembre 2003 che la banca era il secondo azionista di Parmalat mentre aveva il 5,6% in gran parte a titolo di prestito". Per Citibank (Botta) l'accusa investe "... le cartolarizza-

zioni di crediti inesistenti e i finanziamenti particolarmente onerosi presentati invece come associazioni in partecipazione (USA-Canada e caso Buconero, che proprio l'istituto avrebbe segnalato alla Banca d'Italia nell'anno 2000). CSFB, che è sotto accusa con il banchiere Cardi per un "rientro segreto di 250 milioni di euro", è l'unica non indagata anche come società, perché la Legge n.231 non era applicabile al suo bond del 2002. Ora tocca alle banche replicare. Morgan Stanley conferma la "correttezza degli atti riesaminati" e la Deutsche Bank che ribadisce "la piena fiducia ai dipendenti" mentre Citibank che "controdenuncerà il Commissario della nuova Parmalat, Enrico Bondi". Di tutte le società indagate in Italia fino ad oggi solo la Nextra spa ha risarcito 160 milioni di euro. Negli Stati Uniti d'America una settimana fa la società J.P. Morgan Chase ha rimborsato due miliardi di dollari per il crac Worldcom.

Preimpegnare 2.360.000,00 euro per "Pausania"

E' del giorno 3 marzo 2005, la delibera con cui la Giunta regionale di Basilicata decide la partecipazione finanziaria a supporto del Contratto di programma nel settore turistico tra il Ministero delle Attività produttive e il Consorzio Pausania. La somma preimpegnata è di 2.360.000,00 euro sul capitolo 12247 del Bilancio 2005. La delibera è stata approvata da Filippo Bubbico, Erminio Restaino, Gaetano Fierro, Donato Salvatore; assenti Giovanni Carelli, Carlo Chiurazzi, Cataldo Collazzo. L'investimento complessivo è di 46.139.160,00 euro con una previsione di 137 unità lavorative. Il contributo pubblico richiesto dal Consorzio Pausania al Ministero delle Attività Produttive è di

29.293.450,00 euro. Il progetto prevede interventi di ristrutturazione edilizia e costruzione di villaggio ecologico, piscine, campo golf, ristoranti, beauty center, un ostello; interventi di riqualificazione architettonica da realizzare nei Comuni di Acerenza, Barile, Melfi, Rionero in Vulture, Forenza. Il Consorzio "Pausania" vede la luce il 28 ottobre 2002: amministratore unico è Giovanni Navazio, capitale sociale versato 14 mila euro. I soci del Consorzio sono: Innovazione srl, Borgo Albergo srl, Colline Verdi srl, Servizi a Tecnologia Avanzata Setav srl, Il Casone srl, Borghi e Masserie società agricola spa, Euro prisma srl. Ogni società consorziata ha una quota nominale di 2 mila euro. La società Colline Verdi srl è stata

costituita ad ottobre 1995, capitale sociale versato 50 mila euro, sede in quel di Melfi (Pz), amministratore unico Giovanni Navazio. Ma Navazio Giovani è anche l'amministratore unico del Consorzio Pausania. Può uno stesso individuo essere amministratore unico sia del consorzio e sia di una società che fa parte del medesimo Consorzio? I soci della società Colline Verdi (che ha due dipendenti-indipendenti sono: Servizi a Tecnologia Avanzata Setav srl (10 mila euro di quote nominali); Navazio Giovanni (7 mila euro quote nominali); Navazio Michele (9 mila euro quote nominali); Brescia Concetta Rita (7 mila euro quote nominali); Lofano Bartolomeo (14 mila euro quote nominali). In un documento che

riguarda l'istruttoria sull'intervento proposto dal Consorzio Pausania, il Gruppo di Lavoro costituito dalla Regione Basilicata si esprime con parere favorevole "... nel rispetto delle osservazioni e delle prescrizioni evidenziate negli allegati". E in un allegato viene precisato: "... si ritiene di prescindere, inoltre, sottolineando in modo esplicito, da un esame di quanto richiamato al punto n.2 della deliberazione del CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica), relativamente alla validità economica e finanziaria delle iniziative prospettate, restando tale incombenza a carico degli organi istruttori del Ministero del tesoro, insieme con la valutazione dell'affidabilità imprenditoriale del pro-

ponente e del grado di concretezza del piano progettuale, soprattutto in merito alla possibilità di avvio degli investimenti entro 180 giorni dall'approvazione definitiva". Il Consorzio Pausania ha un capitale versato di 14 mila euro; la società Colline Verdi srl, che fa parte del consorzio Pausania, ha un capitale di 50 mila euro suddiviso tra 6 persone fisiche e società a responsabilità limitata. Ci si chiede: è possibile che una compagine consortile con la consistenza finanziaria sopra detta sia nelle condizioni di controfirmare un contratto di programma con il Ministero delle Attività Produttive di 29.293.450,00 euro a fronte di un investimento complessivo di 46.139.160,00 euro?

Michelangelo Calderoni

Della convenzione tra Regione Basilicata e Legambiente

La Giunta regionale, all'unanimità - presenti Filippo Bubbico, Erminio Restaino, Giovanni Carelli, Carlo Chiurazzi, Cataldo Collazzo, Gaetano Fierro, Donato Salvatore - ha approvato alle ore 15,15 del giorno 1° febbraio di "affidare all'associazione Legambiente l'incarico di supportare le funzioni e le attività dell'Osservatorio regionale Ambiente e Legalità". Nello schema di convenzione che si andrà a stipulare tra il dirigente regionale del Dipartimento Ambiente e Legambiente si legge che: "Occorre approfondire la fenomenologia relativa all'ecomafia con particolare riguardo agli aspetti che possono interessare la regione Basilicata quali lo smaltimento dei rifiuti e delle acque reflue; è necessario definire i contorni del fenomeno; qualunque azione di programmazione nell'ambito dello smaltimento dei rifiuti può indirettamente provocare interessi di tipo economico nel campo dell'ambiente per cui si rende necessario attivare collaborazioni con Enti, istituti e associazioni che da tempo intervengono con successo sull'argomento; all'interno dell'Ente regione non vi sono strutture e persone che abbiano compe-

tenze specifiche nel settore, e che possano fornire, su richiesta degli uffici regionali e degli Enti subregionali, assistenza al fine di porre in essere gli interventi indicati finalizzati alla sottrazione dal territorio dalle infiltrazioni (quali?, ndr) ed al loro sviluppo; si ritiene opportuno utilizzare il supporto consulenziale dell'Osservatorio su Ambiente e Legalità costituito nel 1996 sui temi della educazione ambientale e dello sviluppo sostenibile come definiti nelle direttive comunitarie, in tale ambito l'associazione ambientalista Legambiente ha sviluppato un bagaglio di esperienza confermato anche in ambito nazionale e avallato da collaborazioni con Enti e istituti pubblici". Le attività di Legambiente dovranno essere: ricerca-azione, educazione-divulgazione, formazione, azioni di reporting, reporting regionale. Legambiente indica e nomina il direttore-coordinatore "di chiara fama" il quale, di concerto con il Dipartimento Ambiente, si avvale di "altri cinque esperti-consulenti". La durata della convenzione è di due anni: biennio 2005-2006. La Regione si impegna a corrispondere a Legambiente "un compenso

annuo che si intende fisso e invariabile di euro 150.000 (centocinquanta mila euro). La Giunta regionale sceglie Legambiente considerato che "... grazie all'impegno profuso dall'Associazione ambientalista nell'espletamento delle funzioni cui è preposto l'Osservatorio, sono stati conseguiti risultati significativi e soddisfacenti e pertanto la rinnovata collaborazione con Legambiente configura una garanzia idonea ad assicurare la realizzazione di tutti gli obiettivi prefissati nel programma dell'Osservatorio". In che cosa consistano "i risultati significativi conseguiti", non c'è traccia nella delibera dell'esecutivo lucano. Dai documenti in nostro possesso si evince che la prima convenzione stipulata tra Regione (rappresentante della Regione, il vicepresidente della Giunta regionale Filippo Bubbico) e Legambiente per l'incarico di "collaborazione per la partecipazione all'Osservatorio su Ambiente e Legalità" risale al 23 dicembre 1996: per la durata di 3 anni consecutivi, a Legambiente, la Regione si impegna a "corrispondere un compenso forfetario che si intende fisso e invariabile di lire 80.000.000

annui". Il giorno 10 novembre 2000 la Giunta regionale (Filippo Bubbico, Vito De Filippo, Sabino Altobello, Salvatore Blasi, Carlo Chiurazzi, Michele Radice, Carmine Nigro) delibera di rinnovare l'incarico di collaborazione a Legambiente per "la partecipazione all'Osservatorio su Ambiente e Legalità: una convenzione triennale (2000-2003) con un compenso, fisso e invariabile di lire 130.000.000 annui oltre IVA". Il Consiglio direttivo dell'Osservatorio Ambiente e Legalità sarebbe formato da rappresentanti di: Procure della Repubblica di Potenza e Matera, Melfi e Lagonegro; Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Corpo Guardia Forestale, associazioni ambientaliste quali Legambiente, W.W.F., Movimento Azzurro, organizzazioni sindacali quali CGIL, CISL e UIL, e dall'anno 2005 anche i rappresentanti delle AATO di Potenza e Matera. Non è dato sapere se ai membri del sopra detto organismo direttivo viene corrisposto un "gettone" economico di presenza. Si sa invece che il 27 marzo 2004 l'associazione Legambiente con sede in Piazza Duomo, 12 (Matera) è stata cancellata dal registro regionale

delle Organizzazioni del Volontariato perché "non ha adempiuto all'obbligo di Legge di presentazione del bilancio economico dell'anno 2002"; e durante il mese di gennaio 2003 i Carabinieri della Compagnia di Policoro (Matera) hanno perquisito la sede del circolo Legambiente policoresino e le abitazioni del presidente (Stella Bonavita) e del coordinatore (Filippo Formando); i reati ipotizzati sono: truffa ai danni dello Stato, estorsione e concussione; il procedimento è all'attenzione dei magistrati della Procura della Repubblica di Matera. Sarebbe interessante se gli ambientalisti di Legambiente (organizzazione non a scopo di lucro) o l'assessore regionale all'Ambiente o il presidente della Giunta regionale o l'organizzazione "Verdi Sole che Ride" comunicassero al cittadino lucano quante convenzioni, durante gli ultimi tre anni, la Regione (ma anche le Province e i Comuni e i parchi delle Chiese rupestri del materano e di Gallipoli-Cognato e i Centri di Educazione ambientale, eccetera) ha stipulato con Legambiente. Per concludere: ma quanti soci ha Legambiente di Basilicata? (n.s.)

Piazze, portici e sagrati senza alcuna identità

Perché non si riesce a progettare e realizzare una piazza nella cosiddetta città moderna? Perché quei portici tanto rassicuranti e tanto abusati delle metafisiche prospettive rossigne non funzionano nel mezzo del nulla suburbano? Piaccia o no, bisogna constatare che il progetto architettonico non è più in grado di configurare lo spazio pubblico utilizzando le categorie formali che per più di due millenni quello spazio hanno saputo mettere in forma e rendere davvero vivibile, a misura d'uomo. Le piazze, i portici, i corsi, i sagrati, i larghi, ma infine le stesse strade e le vie sembrano non trovare alcuna identità, non avere letteralmente più alcun senso nelle città contemporanee. Continuare ad utilizzare queste categorie di configurazione spaziale il più delle volte equivale a garantire un effetto di finale desolazione, di più accentuato disorientamento, di più stridente spaesamento di quanto non fosse all'inizio dei giochi. Il problema non è di "calligra-

fia" ma di struttura: paradossalmente le piazze vien bene progettarle solo dentro la città esistente e ben consolidata, come l'epocale esperienza di Barcellona dimostra in maniera convincente. Problemi mal posti: credo che continuare a utilizzare queste categorie spaziali (la piazza, il portico, il corso, magari scritte in didascalia con la maiuscola) equivalga a rendere insolubile il problema posto al progetto. Già, perché verosimilmente, e oggi, noi costruiamo l'equivoco a partire dalla definizione stessa che diamo alle cose. "Nomina" che ancor oggi sunt consequentia rerum non consentono di continuare a utilizzare la stessa parola, ancora piazza, per uno spazio certo aperto e non privato che però, verosimilmente, non sarà mai pubblico perché mai nessuno, ad esempio, si sognerà di rincontrarvi. Figuriamoci poi in una stupida piazza, e per fare cosa? Certo non più per legare la propria identità a quella del luogo, come

succedeva una volta, riconoscendosi in una comunità e facendo con essa progetti, costruendo insomma l'urbs solo grazie alla parallela esistenza di una civitas in grado di identificarsi. Ma dov'è oggi la civitas, dov'è oggi il progetto comune, dov'è oggi la richiesta di una comune identità? E conseguentemente dove mai possiamo pretendere di fondare oggi la nostra urbs, le nostre piazze, i nostri portici? No, non possiamo continuare a chiamare piazze e strade quelle che piazze e strade non sono più: continuare a progettare queste cose come se fossero strade e piazze vorrebbe davvero dire mal porre il problema e renderlo insolubile. Certo una civitas possiamo, dobbiamo, saper riconoscere. In primo luogo quella dei consumatori. E poi quella dei viaggiatori, e quella dei fruitori di servizi, eppoi gli sportivi, i velisti, i melomani, eccetera. Ognuna di queste società è intercambiabile, interclassista. Ognuna di esse è in grado di insistere spazial-

mente, cioè di occupare lo spazio della propria localizzazione senza dover pervenire ad alcuna identificazione di questo spazio. Potremmo dire un uso dello spazio al quale non è mai richiesto di produrre una identità. Nessuna delle società contemporanee risulta radicata né radicabile in un luogo fisico ed univoco, cioè dotato di una fisionomia formale indispensabile dentro uno spazio assegnato. Pensiamo ad un'area di servizio autostradale, a un ipermercato: la gente che con incessante presenza frequenta questi spazi, che vive, che liberamente sceglie di vivere in questi spazi, non trova né cerca in essi alcuna identità formale nella quale radicarsi, come invece cercava e trovava il popolo che riempiva, a sera, le antiche piazze. O meglio cerca di avere la possibilità di giovare di un contesto sociale senza dover nulla condividere con esso: senza dover mai rischiare di raggiungere un'integrazione con le tante individualità che provvisoriamente occupano quegli spazi. Il patto tra la società e lo spazio, cioè il patto che nella storia urbana sin qui data ha prodotto i "luoghi", appare definitivamente infranto: l'uso dello spazio, privato della necessità di una sua identità, si consuma attraverso il "nonluogo". Come ha lucidamente descritto Marc Augé: "Il nonluogo è il contrario dell'utopia: esso esiste e non accoglie nessuna società organica". La grande struttura scatolare prefabbricata, il grande contenitore spazialmente indefinito e perciò utilizzabile secondo i programmi funzionali più disparati e antitetici è il vincitore assoluto di questa nuova generazione di "nonedifici". Dobbiamo riconoscere dunque che il "nonluogo" fonda la sua prima caratteristica proprio sull'assenza di identità, nell'ineffabile estraneità ad ogni tipo di contesto, nell'imperturbabile e soprannazionale anonimato del suo assetto spaziale.

Giovanni Battista Carrafa

Quel detersivo buono per lavare le coscienze

In un'epoca in cui trionfano il bene, l'ecologicamente corretto e il moralmente ineccepibile, è chiaro che il mondo imprenditoriale non poteva sfuggire alla svendita di buoni sentimenti e al debordare di una carità a buon mercato, di un idealismo obbligatorio, di una solidarietà senza repliche e dei diritti umani tirati in ballo in qualunque momento. Anche l'azienda - da quella pubblicitaria agli ultimi esempi di fabbrica integrata o disintegrata della metalmeccanica - ha adottato l'etica, l'ultimo della serie di prodotti di importazione americana, che altro non è se non un surrogato della morale, che ha fatto irruzione nel mondo del lavoro, grazie a Leggi e normative che definiscono piuttosto alla rinfusa grandi principi, valori, e regole comportamentali. L'etica, come un buon detersivo, viene utilizzata giorno dopo giorno per lavare le

coscienze senza fare troppi sforzi. Inoltre l'etica, l'ultima distrazione del mondo produttivo contemporaneo, può apparire sotto diverse spoglie: c'è quella dell'impresa cittadina, o quella dello sviluppo sostenibile. Contraddizione in termini o meno, quale azienda, oggi, non è seriamente preoccupata dall'effetto serra e dal buco dell'ozono? Il problema è che l'etica è un po' come la cultura: meno ce n'è, più la si sbatte in faccia a chiunque capiti a tiro, parlarne troppo quantomeno è sospetto. D'altronde, nell'industria petrolifera, è per esempio la società Shell che occupa il primo posto nelle classifiche dell'eticamente "corretto": la Shell azienda umanitaria? Non è poi così vero. Ma fatto sta che lo stato maggiore del gruppo petrolifero più ricco d'Europa è convinto che la morale frutti parecchio. Attenzione, a volte

sotto l'abito del boy-scout c'è un gangster che dorme. L'etica è la prova che l'impresa rivolge tutto a proprio profitto, persino ciò che è a priori antitetico al profitto stesso come l'etica, ad esempio. Mentre l'impresa assorbe e deforma tutto ciò che trova a portata di mano, gli usi e i valori dell'azienda ribollono, si espandono, scolorano, come un'onda nera. La sanità pubblica si è ammalata di management virale e impiega a profusione un linguaggio ad hoc disseminato di "fasce di turno", "giacenze di produttività", "clientela". Anche la scuola soffre della medesima sindrome: i "bilanci di competenze" trovano posto sempre più spesso all'interno dei "progetti di istruzione" che possono tradursi in "contratti formativi" con gli studenti. L'impresa e la sua logica produttiva sono ormai punti di riferimento fondamentali

in una società che pensa solo in termini di pubblicità (marketing) ogni volta che sogna o che parla e, peggio, quando pensa. Serve una prova? L'uso smodato del verbo "gestire". Nel linguaggio d'impresa, significa l'amministrazione di persone e cose, e da lì è stato trasferito in ogni ambito dell'esistenza: i socialisti gestiscono la sconfitta, la donna gestisce il divorzio, l'atleta l'infortunio, il campione olimpico il successo, il medico la clientela, ognuno la propria vita sessuale. Tra l'altro, la cultura d'impresa consiste nella cristallizzazione della stupidità di un gruppo di persone in un momento dato. Questa specie di micropatriottismo è costituito da una massa compatta di abitudini stancamente routinarie, di uniformità nell'abbigliamento e comportamenti caricaturali. Il tutto si traduce in una profusione di semi-

nari vuoti, magliette che nessuno si sognerebbe di indossare, spilline, slogan mobilitatori. Perché queste parole d'ordine? Perché l'impresa è minacciata da una decomposizione incipiente. La domanda esistenziale che oggi si pone a livello comunitario è: come si fa a vivere insieme. E' proprio intorno a questa domanda che filosofi come Jurgen Habermas o John Rawls concentrano i loro sforzi. In definitiva, poiché l'impresa sa, forse meglio di qualsiasi comunità, come fare a riunire la gente, viene creata artificialmente una "grande famiglia", dotata di simboli nei quali i dipendenti devono identificarsi. Il giorno in cui non avrà più altro scopo che la produzione di emblemi in cui i suoi dipendenti potranno riconoscersi, l'azienda medesima sarà votata a scomparire.

Elena Faivre